

POPOLARI A CONGRESSO.

Mancano ancora i risultati definitivi di alcune regioni. Nel Lazio eletto il candidato della sinistra del partito

Morelli leader della Federazione dei liberali

Raffaello Morelli è stato eletto segretario nazionale della Federazione dei liberali, che ha tenuto il suo primo congresso al Ciocco, in provincia di Lucca. «Il sistema maggioritario - afferma Morelli - non obbliga alla confluenza nelle grandi formazioni politiche, obbliga piuttosto a cambiare mentalità».



L'assemblea costituente del Partito Popolare l'anno scorso

Quattro scelte d'identità per avvicinare laici, Pds e cattolici

GIORGIO BOGI

LA RIFLESSIONE avviata da Walter Veltroni su una possibile coalizione dei democratici - fatta di «un centro forte, una visibilità di tutte le forze del polo progressista, un Pds dinamico» - ha prodotto sino a questo momento reazioni diverse.

zioni di cittadinanza, per l'affermarsi di identità multiruolo che partecipano contemporaneamente a più sottosistemi sociali e d'interesse, per il consolidarsi del voto «su tema» invece che d'appartenenza.

Il discrimine si colloca su una scelta di fondo. Se si è convinti che questo processo vada assecondato, oppure no. Perché se si intende seguire la prima strada, allora la risposta non può venire dalla pura somma meccanica di distinte appartenenze politiche, il cui obiettivo - come formazioni politiche per le quali la ritualità organizzativa è sinonimo di difesa del proprio radicamento - è preservare la vischiosità piuttosto che la forte mobilità di scelte culturali e comportamenti elettorali.

A mio giudizio, per valutare qualunque ipotesi di accordo politico, è necessario partire dalla messa a fuoco di ciò che nella società italiana si è messo in moto. Non mi riferisco alla tendenza elettorale a premiare questa o quella formazione politica. Mi riferisco invece a ciò che di più profondo il voto di marzo e quello delle europee hanno manifestato. Al di là di tutte le forti suggestioni di una campagna fortemente ideologizzata, e della presa di una nuova figura di leader come quella di Silvio Berlusconi, la destra ha vinto perché alla maggioranza relativa degli italiani è apparsa interpretare più credibilmente la capacità di modernizzare il paese. Sia pure attraverso il filtro delle molte contraddizioni che ancora dividono i diversi segmenti della società italiana, alla Destra è stata riconosciuta una migliore capacità di liberare la potenzialità e mettere a frutto i redditi di un vasto ventaglio di ceti, da quelli popolari e medio-bassi sino a quelli della piccola e media impresa.

Prima di stringere intese, prima di discutere chi di questa possibile alleanza può mettersi alla testa, e che titoli debba avere rispetto alle distinte appartenenze ed aree politico-culturali, bisogna allora che la sinistra sappia convincere l'elettorato di interpretare alcuni temi di fondo - i punti di rottura che a marzo e alle europee mancarono. Formuliamo per esemplificare quattro aree tematiche: mercato per rendere meglio profittabile risparmio e impresa; federalismo per superare il governo dal centro; regole e garanzie perché governare non sia comandare; politiche sociali perché la modernizzazione non si attua scaricando i deboli e affondando le aree depressive.

Se l'opinione pubblica vedrà su questi temi compiuti una scelta non equivoca, allora comincerà a sanarsi il gap di credibilità che a marzo e giugno abbiamo pagato caro. Allora avrà più senso di quanto ne abbia oggi metter mano anche ad articolazioni programmatiche più dettagliate. E allora, in conseguenza, apparirebbe anche meno ingiustificato mettere a verifica formule conseguenti di alleanza.

Tutto questo, naturalmente, non significa affatto immaginare velleitariamente una politica irrimediabilmente diversa da quella che oggi essa è. Ciò significa, almeno per quanto riguarda chi scrive, tener fermi rispetto alla realtà alcuni punti precisi.

Il primo è che il superamento delle vecchie forme organizzative partitiche si può e si deve chiedere subito ai soggetti e soggetti del mondo laico-democratico, mentre Pds e Ppi inevitabilmente avranno tempi e sperimenteranno formule diverse: nella speranza che in entrambe le formazioni si abbia tuttavia chiara consapevolezza che la difesa del proprio radicamento è condizione di sopravvivenza, ma è insieme ciò che alle elezioni impedisce di affermarsi nei vasti ceti che non si regolano più secondo appartenenza.

Il secondo è che in questo processo il mondo laico, ambientalista, riformatore e riformista, ha un ruolo di stimolo culturale e programmatico, non di contrapposizione al Pds di un distinto interlocutore organizzato da sommare magari alla terza gamba cattolica.

Il terzo è che se il Pds per primo non si inoltra su questa strada, senza il Pds e ciò che esso rappresenta non c'è soluzione positiva al problema: si perde, non si vince a fronte di un polo di destra. Massimo D'Alema ha molte caratteristiche utili per promuovere la riflessione che è necessaria, e alcune delle sue prese di posizione in queste prime settimane lo confermano.

Infine, una quarta considerazione. Battersi per assecondare la modernizzazione italiana rende impossibile continuare a tutelare interessi che nella concreta dinamica sociale sono contrapposti. Penso per esempio alle questioni del fisco, ai problemi dell'unità sindacale che non può risolversi senza un approccio chiaro tra tutela del settore pubblico e di quello privato. Indicare quattro scelte d'identità come quelle richiamate, e articolare poi un programma, significa essere disposti a pagare dei prezzi, a rinunciare al consenso di alcuni settori. Non c'è più futuro per i voti lucrati a spese del deficit pubblico. Ed è forse proprio questa, al di là delle difficoltà in cui si dibatte ciascuna area dell'opposizione, la sfida più difficile che dobbiamo imparare a vincere insieme.

Alla conta per il segretario Buttiglione in vantaggio ma perde la Lombardia

Formigoni all'attacco di Mino «Il bulgaro» dopo la sconfitta subita «In casa»

Mino il bulgaro. Parola di Formigoni. L'ex leader di Mpi si consola come può, dopo la sconfitta lombarda. «Il 43 per cento dei delegati espressi dalla Lombardia fanno politica assieme a me e a Buttiglione. È un risultato straordinario per una regione in cui ha sempre prevalso la sinistra interna con percentuali altissime. Oggi l'unica provincia dove la sinistra del Ppi ha una maggioranza «bulgara» (il 92%) è quella di Brescia, per motivi facilmente comprensibili. Bulgari a Brescia, facinorosi e khomelinsti a Milano: «Una parte dei delegati ha avuto un atteggiamento intollerante nei confronti di qualunque intervento da essi non condiviso» dice Formigoni. «Ma la cosa più grave è che nessuno del leader della sinistra è intervenuto per placare i suoi tifosi».

La Lombardia elegge segretario del Ppi il martinazzoliano Lino Duilio e bocchia il candidato dello schieramento Buttiglione-Formigoni. Su 147 delegati lombardi al congresso nazionale, 80 vanno al centro sinistra, 67 al centro-destra. Duilio, che era stato sconfitto un mese fa a Milano per la segreteria cittadina parla di «rivincita della chiarezza» e dice: «Buttiglione? Lo stimo come intellettuale, ma la sua politica è troppo mutevole».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Si potrebbe intitolare la piccola vendetta lombarda. Lino Duilio, l'ex coordinatore milanese nominato da Martinazzoli, sconfitto un mese fa dal centro-destra nella corsa alla leadership cittadina, è stato eletto sabato notte segretario lombardo del Partito popolare con il 60% dei voti. «Non è una rivincita personale - commenta il vincitore - semmai della chiarezza. La Lombardia, contrariamente a quel che si pensava, ha riavvicinato la speranza». Sonoramente battuto, nonostante gli ottimismo della vigilia, Gianni Verga, consigliere regionale, ex forlaniense, il candidato di Roberto Formigoni e del centro moderato che Rocco Buttiglione era venuto a sponsorizzare di persona. La sinistra dunque, a due giorni dall'apertura del congresso nazionale, sta rimontando. In Lombardia ha conquistato 80 delegati su 147. Anche nel Lazio è passato alla grande il candidato della sinistra, Giorgio Pasetto, eletto segretario regionale col 70% dei

voti contro il 30% del suo avversario Raniero Benedetto. Ma per i delegati laziali al congresso nazionale il risultato è più equilibrato: 27 gli eletti nella lista che appoggia Buttiglione, 20 per la sinistra e 10 per Benedetto che si colloca a metà strada fra Buttiglione e De Mita. Dopo i congressi di queste due regioni Buttiglione è sempre in testa nella corsa alla segreteria, con 327 delegati su 584. Ma la Lombardia gli ha detto di no. La regione che fu di Marcora era un test rilevante, poiché rappresenta quasi un quarto degli iscritti. Due le liste in lizza: i centristi appoggiati dall'ex Movimento Popolare di Formigoni e dai moderati che a Milano fanno riferimento a De Carolis e a Brescia all'ex ministro Prandini; e «Costituente '94», che si ispira alla linea di Mino Martinazzoli. La contrapposizione è netta. Da una parte i sostenitori dell'alleanza, sia pure concorrentiale, con l'area moderata e Forza Italia. Dall'altra i teorici della «moderazione riformista» e dell'identità

come precondizione per qualunque alleanza. È la linea di Martinazzoli, che semplificando potremmo chiamare di centro sinistra, rappresentata dal candidato segretario Lino Duilio. Quarantatré anni, venuto a Milano da Palinuro nei primi anni Settanta, laureato in Economia alla Cattolica, già direttore del Centro sociale ambrosiano, vicino al cardinal Martini, e del Centro studi della Cisl, Duilio era stato nominato coordinatore del Ppi dal padre fondatore del nuovo partito popolare. «Moderazione non è moderatismo» ripete citando Sturzo. «Qui il problema non è appiattirsi sulla destra o sulla sinistra, ma riprendere a fare politica con la «p» maiuscola. Quindi a partire da una dimensione etica, culturale e programmatica, non da convergenze strumentali». Parole che non piacciono a Formigoni che da mesi ripete che Berlusconi va aiutato, sottratto all'abbraccio con Fini e dunque vuol collocare i popolari nel Polo delle libertà. Ora, dopo lo scivolone del Cavaliere sul decreto, Formigoni aggiusta il tiro: «Il problema - dice - non è allearsi con Berlusconi, quanto batterlo sul suo stesso terreno della liberaldemocrazia».

La divisione è forte, l'atmosfera surriscaldata al massimo. Il salone delle Orsoline, vicino a Corso Venezia, più che a un convento somiglia a un ring. E quando Formigoni annuncia che ha deciso di non ricandidarsi a segretario lombardo, scattano applausi ironici. Cinque minuti di ovazioni invece per Giovanni Bianchi, l'ex presidente delle Acli in corsa per la successione a Martinazzoli. Quando è la volta di Buttiglione, ci scappa «incidente». Ne fanno le spese operatori e giornalisti Rai, presi a spintoni da un gruppo giovani della sinistra convinti che l'arrivo della troupe televisiva fosse stato programmato solo per l'intervento del filosofo. «Ecco il khomeinismo della vecchia sinistra De» tuona Formigoni. Buttiglione comunque si schiera con il candidato del centro-destra. «La sua sponsorizzazione di Verga - commenta Duilio - è una presa di distanza da Martinazzoli. A questo punto non siamo noi a schierarci contro Buttiglione, è lui che si allontana da noi. Confermo la mia stima intellettuale nei suoi confronti, ma le sue posizioni politiche sono troppo cangianti. Vedi la morbidezza sul decreto Biondi, o le pretese aperture verso D'Alema che sanno di vecchio doroteismo, di politica retrò».

A tarda sera l'esito del voto. Una bocciatura netta per lo schieramento Buttiglione-Formigoni che perde 60 a 40. Ai martinazzoliani 21 posti su 35 nella nuova direzione regionale e 80 delegati su 147 a Roma. Una curiosità: la lista di Duilio è stata votata dal 90% dei bresciani. «Una percentuale bulgara» commenta acido Formigoni. Eh sì, l'avvocato Martinazzoli è tutt'altro che un fantasma. «Secondo me avrà ancora un grande ruolo - dice Duilio - tenere vive le ragioni di un partito che non riposa nel passato ma vive nel futuro».

Ad Altofonte un altro atto intimidatorio, dopo le denunce di Occhetto e Berlinguer e gli impegni di Maroni

Nuovo attentato nel Palermitano contro il Pds

RUGGERO FARKAS

ALTOFONTE (Pa). La tregua mensile è scaduta ieri. I criminali della politica violenta hanno messo un'altra croce nel loro progetto di destabilizzazione dei nuovi governi progressisti palermitani prendendo il solito bidoncino con la benzina, il solito cerino e andando sotto casa di Nunzio Di Matteo, 41 anni, ad Altofonte. In via delle Scuole, alle 5,45, hanno sparso la benzina sulla Mercedes 200 E, del consigliere comunale Pds, hanno acceso il cerino e dopo la fiammata sono scomparsi. Altofonte, paese-piomba sopra Palermo, quello dove risiedevano alcuni stragisti di Capaci - ora pentiti - e dove la giunta progressista ha disposto il cambiamento del nome della piazza principale, intitolandola a Falcone e Borsellino, aveva già visto alzarsi le fiamme dell'intimidazione il 2 aprile quando i criminali hanno incendiato la casa di campagna a Francesco D'Elia, capo-

gruppo della lista «Insieme per Altofonte». Il rogano di attentati allungati i propri giorni, nell'indifferenza estiva, senza che l'arrivo in Sicilia prima di Achille Occhetto e poi di Roberto Maroni, di Luigi Colajanni e di Luigi Berlinguer con i deputati progressisti, le visite del prefetto Musio in alcuni Comuni, abbiano rallentato l'escalation intimidatoria. I carabinieri, dopo ogni nuovo attentato, quasi avessero imparato a memoria la litania, dicono per prima cosa: «Dobbiamo accertare se si tratta di autocombustione». Consiglio comunale straordinario convocato in serata dal sindaco Vincenzo Di Girolamo che ha condannato l'atto di vigliaccata intimidazione mafiosa, respingendo con fermezza e determinazione l'atto intimidatorio ed esprimendo la completa solidarietà a Di Matteo. Il consigliere comunale è presidente della cooperativa «Sicilistoro» che gestisce il bar della sta-

zione centrale a Palermo. È sposato, ha due figli. Il padre, Filippo, 68 anni, è un vecchio comunista, ex consigliere comunale e segretario della sezione «Michele Fava», uno di quelli che una volta venivano additati in piazza. L'incendio della mercedes? «All'alba ho sentito suonare l'allarme. Ho visto le fiamme. Ho telefonato ai carabinieri e ai vigili del fuoco che dovevano arrivare dalla città. Dopo venti minuti l'auto era distrutta». Otto mesi di fuoco e minacce. Dalle lettere e telefonate anonime al sindaco di Terrasini, ai messaggi di morte a quello di corleone, dall'auto bruciata al sindaco di San Giuseppe Jato al cane ucciso alla candidata sindaco di Monreale. E poi ancora attentati a San Cipirello, Piana degli Albanesi, Camporeale, Partenico, persino a Palermo hanno gettato benzina sulle auto di esponenti della rete del Pds che partecipavano ad una riunione a Villa Niscemi. Ora dinuovo Altofonte. Ha ricevuto minacce, telefo-

nate anonime, Nunzio Di Matteo, richieste di pizzo per il bar della stazione? No. Niente di niente. Nessun episodio specifico cui far risalire l'attentato. Solo il lavoro puntiglioso, costante, nuovo, dell'amministrazione comunale. Dice Nunzio: «Fin da quando ero bambino mi indicavano come il figlio di Filippo, il comunista. Questa era la colpa più grave in paese. Forse per qualcuno lo è ancora. La musica della politica è cambiata, qui. La nuova giunta risponde ai cittadini, crea consenso. Ci sono iniziative semplici ma che non si erano mai viste prima. L'estate altofontina, ad esempio, in cui sono coinvolti i giovani. Si sta riformando quel rapporto tra istituzioni e gente. Non sono preoccupato per l'auto incendiata. Ero consapevole del rischio soprattutto da quando sono cominciati gli attentati ai progressisti in provincia».

È il lavoro normale che disturba i mafiosi. È il lavoro degli amministratori che sanno le regole, che non rubano, che non fanno favori, che non guardano in faccia a nessuno quando sono seduti nelle loro poltrone del municipio. Vincenzo Di Girolamo, dal giugno dell'anno scorso è sindaco dopo decenni di dominio democristiano e socialista. Anche lui non riesce a trovare una causa scatenante agli atti d'intimidazione. «Abbiamo dubbi, sospetti, ragioniamo per capire quale possa essere il motivo, se è un motivo preciso c'è. Sicuramente si vuole colpire la novità, la Sinistra che governa. C'è qualcuno, diversamente, che si sente franare il terreno sotto ai piedi. Abbiamo approvato lo schema di massima del piano regolatore, che ora dovrà essere discusso. È questa la causa? Chi può dirlo. Secondo me i criminali colpiscono quando la discussione politica si fa più accesa. Questo incidere nell'azione amministrativa li rende tutti contenti e soddisfatti».